

La crisi in Medio Oriente  
Tre voci di un dialogo necessario per  
bloccare la tragica spirale della violenza

Gli israeliani e i palestinesi  
possono raggiungere un accordo che  
consenta una soluzione stabile e duratura

# Idee per una pace possibile



Abba Eban

## «Liberarsi dai territori»

Abbas Eban è uno dei grandi leader storici israeliani, e tra i laburisti certamente il più impegnato nella ricerca di una soluzione al conflitto israelo palestinese. Attualmente è presidente della commissione degli Esteri della Knesset il parlamento israeliano. Presiede altresì il Centro per la pace in Medio Oriente di Tel Aviv.

Lei ha dichiarato recentemente che per Israele il problema di fondo non è tanto «liberarsi dai territori», quanto «liberarsi dai territori». Questa non è stata sempre la sua opinione. Come è arrivato a maturare questa convinzione? Quando c'è una situazione in tollerabile col passare del tempo diviene impossibile accettarla. L'occupazione se condito me ha conseguenze addirittura più pesanti per gli israeliani che per i palestinesi. I palestinesi non hanno ragione di disperare. Hanno molti punti a loro favore. Soprattutto il loro peso demografico sono la schiacciante maggioranza nei territori occupati. In Cisgiordania il 96,97% a Gaza il 99%. Insieme agli arabi israeliani raggiungono il 38% del totale della popolazione sotto giurisdizione israeliana. La loro crescita demografica è formidabile, contrariamente a quella ebraica. Se si mantengono i territori occupati essi raggiungeranno il 40-45% del totale in pochi anni. Inoltre questo 45% sarà in maggioranza consultato da giovani mentre il nostro 55% da vecchi. Quindi la prospettiva è di uno Stato a maggioranza araba e con una minoranza ebraica.

Quale potrà essere allora la condizione di questi palestinesi? In questa situazione se si vorrà mantenere il carattere ebraico dello Stato non ci sarà alcuna probabilità che i palestinesi dei territori occupati ottengano come gli arabi israeliani che già ne fruiscono la cittadinanza ed i diritti elettorali. Si creerà quindi una situazione bizzarra. Israele sarà forse l'ultimo Stato al mondo con una giurisdizione duale, cioè una specie di apartheid.

Qual è quindi la sua proposta per risolvere il problema? Noi dobbiamo riconoscere ai palestinesi il diritto a costituirsi in nazione separata e a loro volta loro devono riconoscere Israele.

Ma questa è anche la posizione del suo partito, il Partito laburista?

Nel Congresso dell'86 abbiamo approvato una piattaforma che proponeva il principio dello scambio dei territori con la pace. La fine dell'occupazione la rinuncia alla schiacciante maggioranza dei territori con modesti modificazioni dei confini. L'accettazione della costituzione di uno Stato giordano palestinese. La convenzione comune è che lo «status quo» è morto di questo d'altro è ormai convincente la maggioranza degli stessi organismi ebraici della diaspora, soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Rabin, però, ha nella repressione pesanti responsabilità.

È il ministro della Difesa ed è quindi vittima di una sorta di deformazione proleborale. All'inizio pensava di risolvere le cose in qualche giorno poi in qualche settimana poi in qualche mese ma è evidente che la situazione non si può risolvere con mezzi militari.

Secondo lei quindi l'atteggiamento dell'Olp e dei palestinesi è cambiato? Come giudica le proposte di Hanna Siniora?

I suoi 7 punti possono costituire una utile base di discussione. Hanna Siniora ha dato un contributo determinante per aggiornare l'immagine del nazionalismo palestinese. L'Olp del '64 non è quella di oggi. Io ho una impressione consolatrice non c'è più la stessa retorica del '67. Vi sono posizioni più moderate non reclamano più la distruzione di Israele e la realizzazione della loro piattaforma integra. Io affermano che è necessario almeno realizzare la loro entità nazionale in un territorio al fianco di Israele e non al suo posto. Noi accettiamo ciò.

Lei è stato, insieme ad Hanna Siniora, a Washington contemporaneamente a Shamir. Qual è la sua opinione sul piano Shultz?

Vi sono certo dei limiti in questo piano ma è la sola iniziativa in atto lo rimpingo solo che non sia stata presa da due anni fa quando non c'erano in vista né le elezioni americane né quelle israeliane e il capo del governo era ancora Peres. È l'alternativa per l'88 è lo «status quo» questa iniziativa va appoggiata. Due sono i principi positivi che contiene la concezione di una conferenza internazionale e la comprensione che lo «status quo» è finito. Perciò i dirigenti palestinesi hanno fatto male a respingerlo. Shultz nel suo articolo sul Washington Post ha affermato comunque che in tempo andava avanti. Sono possibili ulteriori sviluppi prima fra tutti una iniziativa congiunta di Reagan e Gorbaciov che chieda al segretario generale delle Nazioni Unite di convocare la Conferenza internazionale. Se ciò avverrà sarà difficile a un piccolo Stato come è Israele opporsi. Anche se gli incontri con Shamir a Washington sono falliti.

Uno dei nodi irrisolti del piano Shultz è la questione della rappresentanza palestinese. L'altro è quello del ruolo non partitico riservato all'Urss.

Sono d'accordo. Senza una reale rappresentanza palestinese non ci può essere una trattativa seria e non si possono affrontare le questioni di fondo. Gli esponenti rappresentativi dei palestinesi non sono quelli più moderati. Bisogna cercare quelli che sono più capaci di rappresentare il loro popolo.

L'Olp, cioè? Sì. L'Olp. Gli Stati Uniti in questo caso ad oggi si sono fatti un po' limitare dall'atteggiamento di Israele dal suo rifiuto di avere contatti con l'Olp. Le ri serve di Israele derivano an-

«Diamo una occasione alla pace». La Conferenza sul Medio Oriente - che è stata promossa a Bruxelles da David e Simone Suskind, animator del Centro ebraico di Bruxelles, la più avanzata ed importante aggregazione dell'ebraismo progressista europeo - ha visto riuniti per tre giorni alcuni tra i più prestigiosi

esponenti che in campo israeliano e palestinese, portano avanti con coerenza e coraggio l'azione per arrivare ad una pace stabile e duratura nella regione. L'intervento di Giorgio Napolitano è stato l'unico previsto di parte italiana. Un riconoscimento non solo verso il suo impegno sul problema, ma per le posizioni indipendenti originali ed equilibrate dell'Italia e del Pci a favore della causa del dialogo e della pace in Medio Oriente. I rappresentanti più significativi tra gli esponenti presenti a Bruxelles erano certamente tra i palestinesi, Hanna Siniora e fra gli israeliani, Abba Eban che hanno concesso una intervista al nostro giornale.

«Diamo una occasione alla pace». La Conferenza sul Medio Oriente - che è stata promossa a Bruxelles da David e Simone Suskind, animator del Centro ebraico di Bruxelles, la più avanzata ed importante aggregazione dell'ebraismo progressista europeo - ha visto riuniti per tre giorni alcuni tra i più prestigiosi



JANIKI CINGOLI



Hanna Siniora

## Hanna Siniora «Il mio piano in 7 punti»

Hanna Siniora è il più autorevole e conosciuto esponente palestinese dei territori occupati. Direttore del quotidiano palestinese «Al Fajr» di Gerusalemme est era stato indicato dall'Olp come uno dei membri della delegazione giordano palestinese incaricata delle trattative dopo la riunione del Consiglio nazionale di Amman.

Siniora è di ritorno da Washington, dove si è recato in parallelo alla visita di Shamir, insieme ad Abba Eban con una delegazione di «Pace adesso» organizzazione pacifista israeliana. Egli aveva già precedentemente incontrato Shultz nella capitale americana il 27 gennaio scorso.

Il direttore di «Al Fajr» ha presentato durante il recente incontro di Bruxelles una piattaforma in sette punti che egli afferma rispecchiare la reale volontà negoziale dei palestinesi. La sua proposta è stata al centro del dibattito in quell'occasione ottenendo l'adesione pressoché unanime degli israeliani presenti.

Quali sono questi sette punti? Secondo me un piano di pace deve contenere questi principi: 1) sia stabilita una pace permanente nel Medio Oriente in cui tutti i popoli della regione compresi palestinesi e israeliani, possiedono eguali diritti e opportunità. 2) la possibilità di arrivare a un regolamento del conflitto è indissolubilmente legata alla fine dell'occupazione dei territori occupati nel '67. 3) la soluzione del conflitto israelo palestinese deve essere basata sul reciproco riconoscimento dell'uguale diritto all'autodeterminazione dei due popoli e alla coesistenza pacifica tra di essi. 4) tutti i popoli della regione hanno il diritto di vivere nel loro Stato con confini sicuri e riconosciuti. 5) tutte le controversie devono essere risolte attraverso negoziati tra i rappresentanti delle due parti con lo scopo di raggiungere una soluzione definitiva. 6) sia tenuta una Conferenza internazionale alla presenza dei 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e di tutte le parti coinvolte nel conflitto su un piede di parità rappresentando l'Olp i palestinesi come il governo israeliano rappresenterà gli israeliani. 7) affinché la pace sia raggiunta e stabilita la pace dal giorno d'avvio della Conferenza internazionale sia dichiarata una moratoria sulla violenza. 8) deve riguardare ugualmente ogni tentativo di stabilire nei territori occupati nuovi fatti compiuti.

(come gli insediamenti ndr) allo scopo di rendere impossibile o molto più difficile una pace negoziata.

Qual è il tuo giudizio sull'iniziativa del segretario di Stato americano Shultz?

È una iniziativa utile ed è certo molto importante che gli Stati Uniti lavorino al processo di pace e che vi siano coinvolti. Ma perché tutto ciò abbia esito positivo, è necessario che essi normalizzino i loro rapporti con l'Olp. Quando Shultz è venuto nella regione ha incontrato tutte le parti interessate ma nessun rappresentante credibile dei palestinesi. L'ostacolo principale alla pace è comunque la posizione del governo israeliano e particolarmente della destra rappresentata dal Likud. Per avere la pace gli israeliani devono accettare la Conferenza internazionale ma Shamir continua a rifiutarla.

Cosa pensi al possa fare ancora, per superare questi ostacoli?

Se si vogliono portare le parti in conflitto al tavolo dei negoziati, è importante un'intesa tra le due grandi potenze la loro rivalità, in questa come in tutte le altre regioni implica la non pace. La base per il negoziato può essere trovata in ciò che avevano affermato nel '77 Vance e Gromyko quando si erano incontrati.

Qual è stato il ruolo della rivolta palestinese nel determinare questa iniziativa di Shultz? Pensi che le caratteristiche disarmate e di massa del movimento potranno essere mantenute?

Se Shultz è venuto in Medio Oriente è perché la rivolta palestinese ha spezzato definitivamente lo «status quo». L'Olp cerca di evitare l'uso delle armi nella rivolta. Ha inviato ordini precisi in proposito. Ma la repressione israeliana che è sempre più pesante può rendere difficile all'Olp e ai dirigenti palestinesi delle zone occupate di mantenere il controllo della situazione anche per la pressione di alcuni settori più estremisti.

Come giudichi lo sviluppo della situazione interna in Israele e l'evolgersi del quadro internazionale?

Io spero che i risultati della prossime elezioni israeliane producano un rafforzamento del campo di pace in quel paese. Ciò che sarà determinante sarà la tenuta e la durata del movimento palestinese e la conservazione del suo carattere di massa e non armato fino ad allora. Ciò può permettere alla situazione di evolversi verso un avvenire più sorridente.

che dal fatto che essa è stata vittima delle azioni dell'Olp. Ma il mediatore non deve condividere tutte le emozioni e le convinzioni di una delle parti di Israele. Deve esaminare tutto il quadro avere tutti gli elementi. Bisogna rompere il ghiaccio. Perciò in un mio articolo sul Washington Post ho espresso l'opinione che gli Stati Uniti devono prendere contatto con tutti e poi presentare a tutti e quindi anche a Israele una ipotesi di mediazione. Per questo quando nel mio articolo parlo di una delegazione palestinese o giordano palestinese, ecco i palestinesi con cui gli Stati Uniti devono parlare. L'Olp Certo, ma i palestinesi dovranno, come tutti gli altri partecipanti ai negoziati accettare le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu e rinunciare al terrorismo. Credo che possano essere le due grandi potenze insieme a prendere l'iniziativa. Se noi non abbiamo la capacità di risolvere autonomamente il problema tocca a loro. Non bisogna imporre a Israele la necessità di superare da sola questo problema di compiere da sola questa scelta. Quanto all'Urss, se vuole superare la diversità della sua posizione nel negoziato deve riuscire a modificare le sue scelte precedenti aprendo relazioni normali con tutte le parti e quindi con Israele e migliorando il suo atteggiamento rispetto alle emigranti degli ebrei sovietici in Israele.

Crede che le prossime elezioni in Israele possano essere favorevoli alle prospettive di pace?

Ritengo che l'equilibrio sia molto delicato e che determinante possa essere l'atteggiamento delle grandi potenze e dell'opinione mondiale.

Qual è stata la sua impressione sull'intervento di Napolitano e sulle posizioni del Pci?

Tra me e lui ho trovato una armonia totale. Egli ha fatto accettando le proposte contenute nel mio recente articolo. Importanti sono anche il suo appello ai palestinesi e alla stessa Unione Sovietica. Se questi sono le posizioni del Pci ciò segna un avvicinamento molto importante tra noi e il movimento comunista italiano.

## Giorgio Napolitano «Ogni via per negoziare»

In effetti negli ultimi mesi di fronte ai drammatici avvenimenti che si sono susseguiti nei territori occupati le maggiori forze politiche italiane sia di governo che di opposizione hanno espresso una comune preoccupazione e condanna per la repressione brutale contro le popolazioni palestinesi di Cisgiordania e Gerusalemme Est ed hanno rafforzato la comune determinazione di assumere iniziative immediate - e di sollecitare la Comunità europea a dare il suo contributo per mettere in moto senza ulteriori indugi un processo di pace nella regione.

Risultato pressoché unanimi sono state adottate dalle Commissioni esterne del nostro Parlamento per reclamare il rispetto dei più elementari diritti umani e del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese riaffermando nello stesso tempo il diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza e chiamando alla vigilanza contro ogni revincenza di antisemitismo in Italia e in Europa.

Sulla stessa linea sono state promosse grandi manifestazioni a Milano e a Roma con l'appoggio dei maggiori partiti e dei sindacati e come già molte volte nel passato abbiamo voluto che prendessero insieme la parola rappresentanti palestinesi e rappresentanti di Israele di coloro che in Israele sono sinceramente impegnati nell'azione per la pace (e il loro numero sta per fortuna crescendo).

Noi ci chiediamo ora se stiamo finalmente maturando le condizioni per un negoziato. La risposta risulta ancora difficile. Di qui la nostra ansietà. Parlo di negoziato perché non vi sarà ritiro di Israele dai territori occupati senza un negoziato tra Israele e i palestinesi.

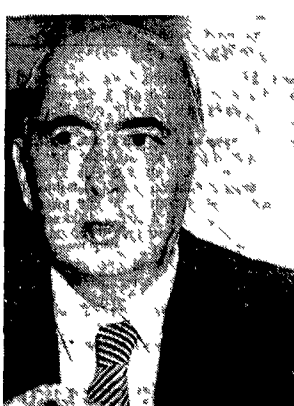
si e gli Stati arabi coinvolti nel conflitto e non vi sarà un assetto di pace senza il consenso di Israele.

Il primo passo deve consistere nell'acquisire il consenso di Israele per una Conferenza internazionale che è diventata un quadro politico e una garanzia indispensabile per portare tutte le parti al tavolo del negoziato e per spingerle sulla via di un impegno costruttivo. La questione che si pone a questo proposito è allora che cosa va ancora chiarito circa il carattere della Conferenza internazionale per superare diffidenze e riserve per guadagnare la maggioranza dell'opinione pubblica israeliana all'idea della Conferenza?

Deve senza dubbio essere chiaro che la Conferenza non può sostituirsi ai negoziati diretti tra le parti in conflitto e non può imporre soluzioni che non siano accettate da un lato o dall'altro. Essa deve però significare una nuova alta assunzione di responsabilità da parte delle Nazioni Unite nel promuovere e garantire un regolamento pacifico in Medio Oriente.

Su quali basi dovrebbe partire il negoziato? Per dirla nel modo più semplice si dovrebbe sottoscrivere le conclusioni del rapporto presentato al Consiglio di sicurezza dal segretario delle Nazioni Unite il 21 gennaio scorso ai termini della missione Goulding nei territori occupati da Israele. È possibile giungere a un'intesa globale giusta e durevole sulla base delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza e accoglierle pienamente i diritti legittimi del popolo palestinese tra i quali il diritto all'autodeterminazione.

Stanno vivendo un periodo di cambiamento e di speranza nelle relazioni internazionali. Dovremmo aver fiducia nella possibilità di un nuovo, imparziale ed efficace ruolo delle Nazioni Unite nel favorire la soluzione di drammatici conflitti e nel promuovere un ordine di pace giusta e cooperazione nel mondo. Dovremmo aver fiducia più che nel passato nella possibilità di un'evoluzione positiva dei rapporti tra le due maggiori potenze gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.



Giorgio Napolitano sopra soldati israeliani a Gerusalemme

È stato un errore, bisogna dirlo, tenere la crisi medio orientale fuori dall'agenda del vertice di dicembre a Washington. Un errore che non può essere ripetuto al prossimo vertice di maggio a Mosca. Sarebbe molto importante un accordo tra Stati Uniti e Urss sulla necessità e sul carattere di una Conferenza internazionale per il Medio Oriente. Sarebbe molto importante dare dei segni concreti che da un lato l'Urss è pronta a ristabilire relazioni normali con lo Stato di Israele e ad risposte sempre più positive al problema dell'emigrazione di ebrei sovietici e che dall'altro gli Stati Uniti non oppongono più pre-

giudizi circa la forma della partecipazione palestinese alla Conferenza internazionale. Le recenti iniziative del segretario di Stato Shultz - indicate dal fatto che essa è stata vittima delle azioni dell'Olp. Ma il mediatore non deve condividere tutte le emozioni e le convinzioni di una delle parti di Israele. Deve esaminare tutto il quadro avere tutti gli elementi. Bisogna rompere il ghiaccio. Perciò in un mio articolo sul Washington Post ho espresso l'opinione che gli Stati Uniti devono prendere contatto con tutti e poi presentare a tutti e quindi anche a Israele una ipotesi di mediazione. Per questo quando nel mio articolo parlo di una delegazione palestinese o giordano palestinese, ecco i palestinesi con cui gli Stati Uniti devono parlare. L'Olp Certo, ma i palestinesi dovranno, come tutti gli altri partecipanti ai negoziati accettare le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu e rinunciare al terrorismo. Credo che possano essere le due grandi potenze insieme a prendere l'iniziativa. Se noi non abbiamo la capacità di risolvere autonomamente il problema tocca a loro. Non bisogna imporre a Israele la necessità di superare da sola questo problema di compiere da sola questa scelta. Quanto all'Urss, se vuole superare la diversità della sua posizione nel negoziato deve riuscire a modificare le sue scelte precedenti aprendo relazioni normali con tutte le parti e quindi con Israele e migliorando il suo atteggiamento rispetto alle emigranti degli ebrei sovietici in Israele.

pendentemente dai termini del suo piano - hanno comunque rispecchiato la consapevolezza dell'urgenza necessaria per gli stessi Stati Uniti di spostarsi da vecchie posizioni e di uscire dall'inerzia. Ma è necessario andare più lontano e rapidamente. Non ci può concretamente essere una rappresentanza del popolo palestinese al di fuori dell'Olp non si possono scegliere - come saggiamente sotto linea - i rappresentanti della parte opposta «Israele e gli Stati Uniti» - ha scritto recentemente Abba Eban sul New York Times - dovrebbero convergere nel comprendere che quel che conta sono gli atteggiamenti attuali e non le biografie del passato dei capi palestinesi.

Si c'è bisogno di nuovi e chiari atteggiamenti da parte di tutti - perciò abbiamo apprezzato gli orientamenti espressi da Hanna Siniora per mettere fine a ogni forma di violenza e terrorismo per realizzare il reciproco riconoscimento del diritto di tutti i popoli palestinesi all'autodeterminazione su una patria a uno Stato indipendente e del diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza.

Questo è il testo del discorso pronunciato da Giorgio Napolitano all'incontro di Bruxelles.